

In itinere...

Nel 2004 ricorre il 50esimo anniversario della pubblicazione del *Signore degli Anelli* e vi saranno celebrazioni un po' dovunque per i 5 continenti, la più importante delle quali presso la Marquette University del Wisconsin, dove molti esperti tolkieniani di tutto il mondo si riuniranno per un convegno di studi.

Cioè : all'attenzione mediatica sul Nostro creata oramai da tempo dai film di Jackson si aggiungerà un supplemento di attenzione – di livello culturalmente più profondo – trovandosi critici ed elzeviristi a dovere dare una valutazione complessiva del libro e della oramai lunga storia della sua “fortuna”.

Se si ha una visione infantile ed astratta delle cose umane, allora, tra l'altro, si penserà che la “fortuna” letteraria (o filosofica o artistica o religiosa) di un'opera sia dovuta a una specie di “forza propria” dell'opera, come personificando l'opera e dimenticandosi che essa è solo un medium, in sé stesso inanimato e silente, tra le menti umane, queste sì animate ed attive.

Vogliamo dire che, se momento per momento (ed epoca per epoca) delle persone vive non trovano in sé stesse i motivi per interessarsi a una particolare opera dell'ingegno umano e a stimarla e a nutrirsi, essa cadrà rapidamente nel dimenticatoio. Anche per periodi lunghissimi, cioè per migliaia di anni, come – nel suo importante studio (*La rivoluzione dimenticata*, edito da Feltrinelli) Lucio Russo ha mostrato con grande acribia filologica e grande passione intellettuale a proposito delle grandi scoperte della scienza ellenistica.

Se invece questa visione infantile è stata lasciata alle spalle, e si possiede una visione storicistica e concreta, allora da una parte non verrà il pensiero che un'opera vale o non vale a seconda di quanto o quanto a lungo attrae l'attenzione, e d'altra parte si sentirà la responsabilità di agire per risvegliare l'attenzione altrui verso l'opera che si stima.

Per esempio, uno studioso come Tom Shippey, privo di qualsiasi forma di snobismo da *establishment* accademico/letterario, pur coltivando professionalmente un campo di studi diverso, e cioè la letteratura medievale, non perde occasione (anniversari, uscita dei film, uscita di nuovi inediti tolkieniani, uscita di nuovi saggi critici su Tolkien) per esprimersi in pubblico sul valore dell'opera tolkieniana e, in vari modi, invitare a leggerla.

Qui in Italia abbiamo visto che, sulla scorta dei film, si sono moltiplicati i convegni, i libri di critica e i forum su internet. Questi ultimi mostrano il ruolo prevalentemente positivo svolto dai film : infatti chi su questi forum manda (anche con grande frequenza) i suoi “post”, spesso, dopo avere parlato di Peter Jackson, comincia a leggere i libri di Tolkien e, addirittura, libri *su* Tolkien.

Anche noi di “Endòre” ci stiamo dando da fare : si è tenuta un'altra (e ancora più frequentata) edizione del Convegno bresciano “Tolkien e la Terra di Mezzo”, e c'è stata la pubblicazione di un bel volumetto illustrato a colori che racchiude gli *Atti* della prima edizione del Convegno.

Vediamo però, almeno qui in Italia, ancora latitare sia la Università sia la Scuola : invero più la seconda della prima, perché qualche docente universitario di Letteratura Inglese “concede” ai suoi studenti tesi su Tolkien, mentre sia i manuali sia i programmi scolastici snobbano pesantemente il Nostro autore.

Per svegliare qualche professore o qualche professoressa ci vorrebbe un “apritore di occhi” del tipo di Gandalf, o, più modestamente un autore di manuali scolastici dalla mente più aperta e meno conformista.

Endore